"ANNOTATIONES ET LITTERARUM MONUMENTA"

Le feste di Erice: καταγώγια 23 aprile ἀναγώγια 25 ottobre

di SALVATORE CORSO

Una ripresentazione delle feste che nell'antichità classica caratterizzarono Erice è richiesta oggi dalla sempre piú definita immagine proiettata nel mondo dalla trimillenaria Città, oltre che dall'inconfondibile richiamo mitico da essa diffuso.

Chi giunge per la prima volta ad Erice o chi vi ritorna a piú riprese non può sfuggire al fascino che la sua particolare configurazione, la sua stratificazione culturale e la sua posizione nel Mediterraneo esercitano: sensazioni di colori e di suoni che travalicano il tempo e che hanno assunto via via nei secoli precisi contorni, sotto l'influsso di questa o quell'altra religiosità.

Fu così che ai miti ed ai culti primitivi di carattere agricolo-pastorale si sovrapposero quelli ispirati sia dai traffici e dai rapporti con diverse civiltà, sia dalla necessità di ritrovare ad Erice i valori dell'amore e della pace che, vissuti in riti sacrali, colmassero i vuoti lasciati nell'individuo da crudeltà e sofferenze subite tanto dalle intemperie naturali quanto dagli uomini. A mano a mano poi che piú stabili divennero i legami tra i popoli conosciuti, si determinarono, prima nell'ambito fenicio e successivamente nel mondo romano, quelle alleanze politico-militari che si configurarono come confederazione tra città e trovarono suggello nei riti delle feste di Erice. Questi riti, in seguito accolti nei due Templi innalzati all'Ericina Dea, nel 217 e nel 181 a.C., a Roma, si conservarono per secoli, con le strutture, le denominazioni e le date delle celebrazioni ericine.

Eppure tanta diffusione del culto, di cui rimangono altre testimonianze oltre quella di Roma, non valse a risparmiare dal degrado il Themenos di Erice, l'area sacra con le sue adiacenze, che al tempo degli imperatori Tiberio e Claudio abbisognava di urgenti restauri. Sicché, dopo secoli di oscurità e di appiattimento, in cui Erice

non fu piú ricordata per il culto alla Dea e per il Tempio, sebbene per le inespugnabili fortificazioni, si impose la necessità – altrove ugualmente sentita – di trasformare quell'area sacra. Esiste, infatti, memoria documentata della dedicazione di una chiesetta proprio nell'area sacra. Il particolare di rilievo è che essa fu denominata "Sancta Maria ad nives", volendola in tal modo ricollegare alla piú antica chiesa che in Roma era dedicata dal tempo di papa Liberio (352-366) alla Vergine Maria, essendo stata trasformata da Basilica Sicinina nell'attuale Basilica Santa Maria Maggiore di epoca costantiniana. Appunto in questa Basilica romana si celebrava, a partire dal sec. IV, l'arcaica prima festa in onore della Vergine Maria, la "Dormitio", il 5 agosto, fino a quando dall'imperatore d'Oriente Maurizio (588-602) la data fu fissata al 15 dello stesso mese e gradualmente si impose l'attuale titolo della festa "Assunzione".

Pertanto la denominazione della chiesetta "Sancta Maria ad nives" dentro il Themenos di Erice, significando la sovrapposizione del culto cristiano di Maria a quello dell'Ericina Dea, ne fissava la data, sulla base del calendario romano, ad agosto, per cancellare sia il ricordo dei riti precristiani sia quello del Tempio famosissimo. Ma sta di fatto che una simile trasposizione, anche se probabilmente aveva il tempo disperso l'attaccamento dei piú agli antichi riti, non distolse completamente dalla venerazione verso la Dea, tanto piú che i culti in suo onore da sempre si erano svolti all'aperto e la costruzione di una chiesetta cristiana non poteva impedirne almeno il ricordo.

Per questo, verosimilmente, la chiesa aragonese o pre-aragonese, dedicata alla stessa Vergine Maria all'ingresso di Porta Trapani e corrispondente all'attuale chiesa Matrice, fu ampliata per accresciute esigenze di ripopolamento e di urbanizzazione (di cui è segno l'innalzamento già a quel tempo avvenuto della Torre Campanaria) e fu valorizzata tanto da essere denominata Ecclesia Sanctæ Mariæ "Majuri", per essere, in un secondo tempo, dedicata al "Transito di Nostra Donna", cioè al titolo arcaico che indicava l'Assunta, come evidenziato da prove documentali e dai frammenti di affreschi.

Tuttavia ancora nel 1476 lo spostamento dell'asse cultuale non aveva fatto perdere al "templo de la Dia Venus" l'attrattiva per i pellegrini che intanto accorrevano da tutta la Sicilia per la festa di mezzagosto stabilita in onore dell'Assunta, divenuta Patrona di Erice (come resterà fino al 6 dicembre 1630). E ciò a dispetto della moltiplicazione dei centri di culto in onore della Vergine Maria, sorti per distrarre dall'accorrere al richiamo dell'Ericina Dea. Oltre alla chiesa Matrice sul Monte, cambiando l'antica denomazione di S. Caterina all'arena una volta ampliata, ai piedi dello stesso Monte era stata innalzata, nella stessa epoca e con lo stesso stile della chiesa Matrice, l'Annunziata, con particolari celebrazioni il 25 marzo. E probabilmente le due chiese erano collegate, lungo la salita della mulattiera per Erice, da un altro luo-

go di culto, originariamente mariano, dove si celebrasse l'8 settembre la Natività di Maria, con l'Assunta e l'Annunziazione, la terza tra le antichissime feste in onore della Vergine: anche se questa ipotesi manca di prove documentali, può essere suffragata sia dalle strutture architettoniche dell'intero complesso dell'attuale chiesa rupestre di Sant'Anna sia dall'affinità della intitolazione e del soggetto venerato.

Ad Erice intanto le feste patronali dell'Assunta comportavano una Fiera; lo stesso si verificava ai piedi del Monte attorno alla chiesa dell'Annunziata, con date diverse. Ma quando in quest'ultima chiesa si determinò il culto in onore della Madonna di Trapani al 16 agosto, decretato giorno festivo a partire dal 6 dicembre 1630, le rivalità tra Erice e Trapani si incrementarono. Fu proprio in quella data che Erice trasferì, anche per cause di concorrenza, la data delle sue feste patronali a poca distanza di giorni dopo il mezzagosto.

Motivo principale di tale trasferimento era stata l'affermazione del culto nell'altro versante su cui Erice esercitava il suo potere, la cala di Bugutu prima e dal 1572 la chiesa di Custonaci, dove fu trasferito il culto antico in onore dell'Immacolata Concezione. A quella data si stabilisce un legame piú stretto con Erice, mediante il giuspatronato concesso da papa Gregorio XIII nel 1574. Cominciarono allora i Trasporti dell'Immagine sacra da Custonaci ad Erice, con grande affluenza di popolo, soprattutto dalle contrade che venivano toccate dal passaggio. L'opportunità o la necessità di un rifacimento dell'Immagine portò all'attuale dipinto, verosimilmente tratto come copia da precedenti che esistevano nelle chiese di Erice, la Madonna della Grazia in primo luogo, ma anche l'Icona marmorea del 1523 alla chiesa Matrice. In tale rifacimento – documentabile dalle diverse mani o forse da altri dipinti soggiacenti – non potevano mancare le tradizioni agrarie e i simboli degli antichi culti mai scomparsi ad Erice, in particolare le tre spighe.

Celebrata così senza data fissa, ma sempre nell'ultimo scorcio di agosto, la nuova festa della Madonna di Custonaci, con notevoli varianti quando avvenivano i Trasporti, sia ad Erice che a Custonaci, si arrivò fino al 1780, quando agli ericini che chiedevano e proponevano un formulario adeguato a celebrare la Madonna di Custonaci, da Roma la Sacra Congregazione dei Riti rispose ingiungendo di attenersi ai formulari propri della festa di S. Maria ad nives, con evidente riferimento a precedenti celebrazioni di Erice. Solo nel 1785, dietro reiterate istanze, il formulario proposto venne da Roma accettato, mentre, con la promulgazione del Rescritto pontificio, il Vescovo di Mazara Ugo Papè fissò definitivamente la data all'ultimo mercoledì d'agosto.

In ogni modo rimaneva tutto concentrato in agosto, quando del resto anche al Tempio della Dea dovevano intervenire i pellegrini per l'offerta del frumento, un rito rimasto fino agli inizi di questo secolo ed ambientato in una cavalcata. Rimaneva-

no così visibili, anzi venivano volutamente riprese le vestigia degli antichissimi culti precristiani: le tre spighe e l'offerta del frumento. Segno piú duraturo costituivano le nove Croci ricavate da marmi del Tempio e poste nel sagrato della chiesa Matrice, dove riti di espiazione tendevano a cancellare il ricordo degli antichi culti. Ma i Trasporti, soprattutto, durati fino al 1933, rievocavano una partenza e un ritorno sacri, e legati come erano al mondo agricolo, piú da vicino si modellavano sulle feste di un tempo.

Per secoli le feste di Erice erano rimaste famose, se Eliano, un autore del secolo II d.C., non tralascia di trascriverne i riti, in una trattazione sugli animali, dove la colomba, per essere universalmente riconosciuta come sacra alla Dea Ericina, fornisce il motivo di tale descrizione, l'unica rimasta:

«Ad Erice, in Sicilia, c'è una festa che gi Ericini stessi e tutti quelli che abitano nell'intera Sicilia chiamano "anagòghia". Ecco il motivo del nome della festa: dicono che Afrodite, proprio in questi giorni, vada da lì in Libia. Hanno quest'opinione che traggono da questo fatto: lì vi è una gran massa di colombe; quando non appaiono, gli Ericini dicono che sono andati a far la guardia al corpo della Dea. Cantano che le colombe sono ornamento della Dea e tutti gli uomini vi credono. Trascorsi nove giorni, si vede volare una bella colomba, che torna dal mare libico, non simile alle altre in bianco, bensì rossa, come rossa Anacreonte di Teo definisce Afrodite, quando in qualche posto dice "purpurea": sembra simile all'oro, proprio come la Dea di Omero che egli celebra "aurea" in un canto; la segue la nebbia delle altre colombe e per gli Ericini è di nuovo festa: anche questo nome "katagòghia" deriva dal fatto».

Descrizione, questa, che, se tradisce il contesto narrativo di carattere letterario, fissa le due feste distinte, anagòghia e katagòghia, intercalate da un intervallo di nove giorni. Tale intervallo, però, dai piú autorevoli cultori di storia delle religioni e di storia della Sicilia antica, è ritenuto artificioso e difforme dal carattere primitivo dei culti in onore dell'Ericina Dea.

A conferma di un piú ampio intervallo tra le due feste, vengono riferite le date in cui a Roma si svolgevano riti dedicati alla Dea di Erice. Due date che, appunto perché inserite nel contesto di solennità romane, costituivano il segno della loro provenienza dai culti di Erice. La prima data, in particolare, il 23 aprile, cadeva nei Vinalia Iovis, feste che si celebravano proprio nel Tempio di Porta Collina a Roma dedicato all'Ericina Dea e che, almeno per la presenza delle ierodule, ricalcavano la festa di primavera ad Erice con le ierodule e l'arrivo delle colombe, la katagòghia. La seconda data, invece, è segnata dai Fasti Prenestini come festa di Venere Ericina al 25 ottobre, e doveva conservare il ricordo della festa celebrata ad Erice in autunno, la anagòghia.

La straordinaria solennità delle due feste, descritte da Eliano per Erice, risulta pure da quel «cantano che le colombe sono ornamento della Dea». E certamente i canti che si eseguivano, da Erice dovevano essere trasferiti in altri contesti, se ancora oggi è dato ritrovarne le tracce in raccolte altamente specializzate di Canti Siciliani. Sono anzitutto i canti dedicati alla "Palummedda chi voli mari mari" riscontrati in ambienti dell'entroterra nisseno, agrigentino e palermitano, il cui influsso deve aver travalicato parecchi confini. Ma, di particolare rilievo, è il canto "di modo lidio", costruito in forma arcaica a tal punto da essere ritenuto il piú antico dell'intera raccolta e da mostrare un testo che, seppure corrotto, rivela la sua intima connessione con le feste celebrate in onore della Dea ad Erice.È la cosiddetta "Mota di Paparella", dalla località, alle pendici del Monte, in cui è stata raccolta, che così recita:

"E quannu nascisti tu, sanguzzu duci
mezzu Palermu la festa ti fici
E li marinara o gridanu li vuci
dicennu chi nasciuti e la 'mperatrici
E na lu pittuzzu ha' 'na stidda di luci,
biniritta dda mamma chi ti fici!"

Testo che, confrontato con le varianti dentro e fuori della stessa raccolta, chiarisce l'appartenenza al culto della Dea.

Il volo delle colombe, quindi, le ierodule, i canti e le date delle feste costituivano gli anelli di una stessa ritualità. Accettati parzialmente a Roma, superarono la barriera del cristianesimo e vi si insinuarono appena, come testimoniano soprattutto i Trasporti della Madonna di Custonaci ad Erice, che meriterebbero di essere ripresi.

Oggi, in una rievocazione scenografica, ovviamente, tutti questi elementi bene si adattarebbero a diffondere quei valori che si vogliono additare come specifici di Erice, l'amore e la pace. Una rievocazione che, nel massimo rispetto di tutti gli elementi autentici, non sia standardizzata in un salvataggio archeologico, ma permetta la fruizione di autentici simboli. Non dovrebbero mancare i fuochi, da situare sui nove merli dell'attuale Tempio-castello, come richiamo esterno delle feste sia nei novendiali di aprile che nel giorno di ottobre; e dovrebbero essere assicurate le coreografie gestite dalle ierodule per riproporre i simboli della Dea.

Il binomio amore e pace non è evidentemente esclusivo di Erice, le sue feste invece sì. E acquisterebbero piú forza incisiva e maggiore risonanza se instaurassero un qualche collegamento con le Città che in Italia e nel mondo, seppure con altre connotazioni, diffondono lo stesso messaggio. Rovereto, in primo piano, ma anche Assisi, Firenze, Hiroshima e altre Città da ricercare ancora e con cui prendere contatti. Da qui l'opportunità di farne convenire ad Erice i rappresentanti con i numeri artistici e culturali che li accompagnano. Si stabilirebbe con gli anni, attraverso le fe-

ste di Erice, una catena di relazioni che non sarebbero unidirezionali e corrisponderebbero alle attese di socialità del nostro tempo, il cui veicolo è il turismo nelle piú larghe e qualificate accezioni. E ciò perché una cultura della pace si interseca con quella dell'amore come sorgente di vita, di luce e di civiltà, contro l'oscurantismo delle armi e dell'anarchia internazionale che continua a regolare i rapporti tra i popoli.

Da parte sua Erice, Città della scienza e dell'arte, qual è, Città del futuro, come aspira a qualificarsi, tra le tensioni della vicina Trapani con cui non si vuole confondere e quelle delle metropoli ormai non lontane, attende di essere autonomamente potenziata per meglio esprimere la sua struttura socio-economica e la caratteristica configurazione culturale che la contraddistingue.

SALVATORE CORSO

BIBLIOGRAFIA

ADRAGNA V., *Erice,* Trapani 1986.
ADRAGNA V., *Il Castello di Erice,* in "Trapani" Rassegna della Provincia n. 2, Trapani 1961.
ADRAGNA V., *L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (sec. III-IX d. C.),* in "Trapani" Rassegna della Povincia n. 234 e 239, Trapani 1980.
CASTRONOVO G., *Erice Sacra,* Palermo 1861.
CASTRONOVO G., *Le glorie di M. SS. Immacolata sotto il titolo di Custonaci,* Palermo 1861.
CASTRONOVO G., *Le chiese di Erice,* ms presso Biblioteca Comunale di Erice.
CIACERI E., *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia,* Catania 1911.
CIACERI E., *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia* in Annali Sc. Normale di Pisa, 1896.
CORDICI A., *Historia della Città sul Monte Erice,* ms presso Biblioteca Comunale di Erice.
CULTRERA G., *Il themenos di Afrodite Ericina,* in Notizie degli scavi, 1935.
DEL BONO R. - NOBILI A., *Il divenire della Città,* Trapani 1986.
DE STEFANO A., *Il Registro Notarile di Giovanni Maiorana,* Palermo 1943.
FAVARA A., *Corpus di Musiche popolari siciliane,* voll. 2, Palermo 1957.
GIUFFRIDA A., *Itinerari di viaggio nella Sicilia medievale,* in "Itinerari trapanesi", n. 1, Trapani 1973.
KELLNER K.A.H., *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi,* versione dal tedesco di Mercati A., Roma 1914
LOW G., *Assunzione,* in Enciclopedia Cattolica t. 20°, Città del Vaticano 1949, coll. 208-210.
MAIORANA F., *Erice:canti popolari, proverbi, feste tradizionali, leggende, credenze, superstizioni ecc.*, Palermo 1937.
MANNI E., *Sicilia pagana,* Palermo 1963.
MANNI E., *Culti greci e culti indigeni in Sicilia,* in Arch. Storico Siciliano, serie IV, vol. VI, Palermo 1980, pp. 5-17.
NOVARA L., *Erice:il Tempio di Venere,* in "Trapani" Rassegna della Provincia, n. 225, Trapani 1978.
PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica,* vol. III, Città di Castello 1958
PAGOTO G., *Per la storia del culto di Venere Ericina,* Messina 1903.
PAGOTO G., *Custonaci,* dattiloscritto, Biblioteca Comunale Erice.
PAGOTO G., *Le diciassette città siciliane tributarie di Venere Ericina,* in "Trapani", Rassegna della Provincia, Trapani 1982.
PITRÈ G., *Spettacoli e Feste popolari in Sicilia,* Palermo 1881.
PITRÈ G., *La rondinella nelle tradizioni popolari,* Roma 1941.
SCHUSTER I., *Liber Sacramentorum,* vol. VIII,Torino 1927.
SCUDERI V., *Arte medievale nel Trapanese,* Trapani 1978.
TOBIA A., *Venere e l'effimero,* Trapani 1987.